

La Cassazione fornisce le indicazioni pro-amministrazione nel recupero delle imposte

Le fatture non fermano il fisco

L'inattendibilità non stoppa la verifica. E la prova s'inverte

DI DEBORA ALBERICI

La Suprema corte segna un punto decisivo in favore del fisco nella partita sul recupero delle imposte. «L'inattendibilità complessiva delle fatture», anche senza la contestazione e la ricostruzione delle singole operazioni inesistenti, legittima l'accertamento dell'amministrazione finanziaria. Non basta. Si rovescia l'onere della prova e sarà il contribuente a dover provare caso per caso che il costo è reale. La linea dura che arriva dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 27546 del 29 dicembre 2009, inaugura un filone giurisprudenziale che ha due conseguenze immediate per le aziende. Da un lato basteranno presunzioni limitate (come per esempio questa impalpabile «inattendibilità complessiva delle fatture») per far scattare gli accertamenti basati su fatture false e dall'altro diventerà sempre più oneroso per i contribuenti dimostrare il contrario. Quindi, d'ora in poi non sarà più il fisco a dover contestare e ricostruire operazione per operazione ma graverà sulle aziende la dimostrazione di acquisti validi. Il caso riguarda una srl piemontese alla quale era stato notificato un accertamento Irpeg e Ilor fondato sul recupero a tassazione «di costi ritenuti relativi ad operazioni inesistenti». La peculiarità della vicenda sta nel fatto che dal verbale della Guardia di finanza «risultava

solo un'inattendibilità complessiva del movimento di fatture fra la società e una sua collegata», senza una «analitica ricostruzione, caso per caso, delle operazioni sottese alle operazioni bollate come fittizie». Per questo la commissione tributaria provinciale di Torino e quella regionale del Piemonte avevano dato torto al fisco sostenendo espressamente che l'amministrazione finanziaria non aveva assolto l'onere motivazionale «della ricostruzione in positivo, operazione per operazione (fattura per fattura)». Insomma secondo i magistrati piemontesi il fisco avrebbe dovuto indagare «caso per caso» prima di parlare di fatture false. Andava cioè «indicata la descrizione del bene compravenduto» e quale sorte di esso «potesse essere rinvenuta dalle scritture contabili». Contro questa decisione l'Agenzia delle entrate ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto in pieno. La sezione tributaria ha completamente ribaltato le decisioni prese in primo e secondo grado depositando una sentenza che finirà per preoccupare le aziende. In sostanza il Collegio di legittimità motiva in modo molto esiguo una decisione che potrebbe avere risvolti importanti applicando anche al caso della «inattendibilità complessiva delle fatture» un principio molto generale secondo cui «escludendo la previsione dell'art. 21, comma 7, d.p.r. 633/1972 (che esplicitamente prevede, in materia di Iva, l'as-

soggettamento ad imposta degli importi indicati da fatture emesse per operazioni inesistenti), la fatturazione fittizia ingenera comunque, almeno nella prospettiva di cui all'art. 39, comma 1 lett. d, dpr 600/1973, una presunzione di corrispondente indebito vantaggio economico che è onere del contribuente superare e che qualora l'Amministrazione fornisca validi elementi, anche meramente presuntivi purché specifici, atti ad asseverare che alcune fatture sono state emesse per operazioni inesistenti, è onere del contribuente dimostrare l'effettiva esistenza delle operazioni». In più, sul caso concreto i giudici con l'Ermellino aggiungono che «tanto premesso i linea di principio, va peraltro rilevato che, dalla stessa decisione dei giudici di appello risulta che dal processo verbale di constatazione della Guardia di finanza si desume soprattutto un giudizio di inattendibilità complessiva di fatture fra società destinataria dell'accertamento e quella collegata» e che, ecco l'ultimo passaggio chiave, «tale circostanza appare di per sé idonea, sulla base della giurisprudenza, a determinare il ribaltamento dell'onere della prova sul contribuente». Ora gli atti viaggeranno nuovamente verso Torino dove i giudici sono stati chiamati dalla Suprema corte a rivalutare il caso. La Procura generale di Piazza Cavour aveva sollecitato una vittoria del fisco.

—© Riproduzione riservata—